

Francesca Quey

*“Le ragioni e il senso dell’esperienza Erasmus come momento di costruzione dell’identità e della cittadinanza europea”.*

Ci dicono di scendere a patti, scavare nel fondo e scendere a patti con un veleno che si impasta in bocca e si mischia al caffè a colazione, al pranzo e alla cena del giorno dopo e di quello dopo ancora. Ci dicono che il mondo è sempre stato così, più o meno, che gli uomini e le donne, in fondo, sono sempre i soliti. Ci raccontano di quanto sia difficile cambiare le cose e di quanto sia, invece, indispensabile scendere a patti e convivere con pensieri coercitivi, simili a infestanti mosche nere, a macchie inquinanti che affollano la testa e nascondono quelle penne troppo decise nel muoversi sulla pagina bianca.

Dovremmo scendere a compromessi con la rabbia per le fatiche sprecate, per le disperazioni ammassate sui materassi, agli angoli delle strade o nei metrò. Dovremmo forse rosicchiarci le unghie in notti strazianti passate a sognare un cielo di stelle che sono, invece, occhi gialli di vampiri. Dovremmo, dicono, convincerci che è giusta la tensione nervosa annodata al fegato, quella percepita insieme alla noia che spezza i minuti della città, insieme alla solitudine che stanca, alla nostalgia che divora, all’attacco cardiaco che distrugge le case, soffoca le piante, nasconde la gioia e che cala il mondo, improvvisamente, nel silenzio. Ancora, ci dicono che dovremmo abitare in sobborghi esausti e affranti, coprire le grida di tentati suicidi, tanto sono pochi. Dovremmo essere felici di non essere un corpo sudicio o uno scheletro fragile e smetterla di scavare sotto la terra con gli occhi in lacrime, nella speranza di trovare un germoglio, un seme d’amore.

Dovremmo forse, infine, ascoltare l’urlo dei giovani di quelle generazioni lontane, spolpate dalle guerre, che non hanno potuto vedere e conoscere altri frammenti dello stesso cielo di stelle. Dovremmo, forse, ascoltare quelle voci sommerse che ci consigliano di smettere di scendere a patti, ma di cominciare a scegliere di essere liberi, di scoprirne il significato vero, insieme ad *Altri*, attraverso l’incontro, attraverso un viaggio di voci che si scambiano, si confrontano, si scoprono non avere fantasie poi così diverse.

Una di queste scelte di libertà è l’*Erasmus*, un viaggio inteso come libera circolazione di persone e di idee, conseguenza di un’unione pacifica tra gli stati d’Europa. Nella mia personale esperienza, ho inteso quanto importante possa essere vivere in una città straniera, ritrovandosi comunque protetti da una casa *Europa* più grande; non condividere la stessa lingua ma provare a tracciare insieme lo stesso pensiero, comprendersi e sostenersi nel mantenimento e miglioramento della

coesione europea. Ciò che si sperimenta attraverso il viaggio Erasmus è l'avvicinamento con l'Altro, con le modalità a lui proprie di esprimersi, di conoscere, di condurre la propria vita. *Erasmus* è uno strumento per aggregare i cittadini europei, in particolare i giovani, è parola e ascolto, condivisione e creatività, è scambio di idee e formazione di progetti robusti per la creazione di una rete solidale e accogliente. L'Erasmus è *Università* in quanto sapere universale, democratico ed espansivo, in quanto azione che garantisce una migliore coesione economica e culturale tra gli stati membri dell'Europa e favorisce, così, la diffusione di visioni nuove, collanti indispensabili per il futuro di un paese che voglia dirsi unito e pacifico. Le idee migliori scaturiscono e germogliano dal confronto, da una «lucida e visionaria follia» per citare Erasmo da Rotterdam, da un intelletto multiforme che si nutre di ampi respiri, che osa con coraggio nella sua impresa di prolungamento della saggezza, senza temere la discussione. L'Erasmus, in quanto movimento e spostamento, è per sua natura audace, esperienza attiva che offre un ventaglio di occasioni, un terreno fertile su cui seminare, in modo paziente e studiato, una grammatica comune per la costruzione di una *Casa Europea*, intellettualmente affine a tutti gli stati membri, rispettosa e tollerante delle inevitabili diversità, solidale e accogliente, capace di integrare socialmente, economicamente, culturalmente e politicamente, tutti coloro che dimostrino di avere a cuore il futuro di una comunità inclusiva ed eclettica.

Il ricordo che ho nel cuore del mio viaggio Erasmus non è composto solo da fotografie, ma soprattutto da un profondo entusiasmo che mi spinge a ripartire di nuovo, per ritrovare quello spirito di libertà, per ampliare le mie conoscenze e diffidare dei “senza dubbio” ma, soprattutto, per dar voce a quella *philantropia* nel significato originario greco: l'amore dell'uomo che si manifesta nella disponibilità a condividere il mondo con altri suoi simili.